***Omelia rito di ammissione dei candidati al diaconato permamente***

***S. Maria a Monte – 16 gennaio 2017***

Celebriamo oggi la tappa di un cammino di alcuni uomini maturi che desiderano servire il Signore Gesù e la Chiesa di Dio nella dedizione del diaconato permanente.

Si tratta di un ministero, riscoperto nella comunità cristiana dopo l’evento del Concilio Vaticano II, che indirizza uomini celibi e anche già coniugati a dedicarsi alla Chiesa nella forma del servizio.

Si tratterà di un servizio liturgico, di annuncio della Parola e di carità, secondo le esigenze della comunità cristiana stessa, in comunione con il vescovo.

Nella nostra diocesi già sono presenti alcuni diaconi permanenti che vivono il loro ministero in alcune parrocchie.

Oggi viviamo una tappa significativa per alcuni uomini che hanno già in passato espresso il desiderio di accogliere il dono del diaconato nella nostra Chiesa e già hanno percorso il cammino di formazione teologica che era stata loro richiesto.

Con il rito di ammissione tra i candidati al diaconato permanente oggi si esprime un primo giudizio della Chiesa che ha ritenuto queste persone idonee al ministero, raccogliendo la loro rinnovata volontà di dedicarsi, senza riserve, nel diaconato permanente, al servizio della comunità cristiana. Prosegue ora un ulteriore itinerario di discernimento per comprendere la volontà di Dio su di loro e continua anche il loro impegno di formazione spirituale ed ecclesiale. E’ il cammino che porterà in futuro alla celebrazione del sacramento del diaconato.

Ci illumina la Parola di Dio. Essa ci aiuta a comprendere il senso del cammino vocazionale di questi nostri amici e a percepire il senso del loro servizio nella Chiesa.

“Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per il bene degli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio”, così afferma l’autore della lettera agli Ebrei.

E’ una descrizione anzitutto dell’unico ed eterno sommo sacerdote, il Signore Gesù Cristo. Alla sua luce e sempre orientati a Gesù però è possibile leggere in questo orizzonte anche il fatto del ministero ordinato e quindi anche del diaconato permanente.

Ci viene spiegato anzitutto che la vocazione al diaconato permanente nasce per chiamata, per elezione: “scelto fra gli uomini”. Ai nostri amici potremmo chiedere: ma perché vuoi diventare diacono? Da dove nasce questo desiderio? Chi te lo fa fare…? La risposta racconta non la realizzazione di un proprio progetto, strategia o ambizione, ma dovrebbe testimoniare lo stupore, la sorpresa, la gratitudine di essersi sentiti amati da Dio e, così, chiamati a seguirlo su una via di particolare servizio. Si intraprende il cammino verso il diaconato perché si è sentita una parola speciale di amore del Signore, intuendo il fascino di seguire il suo stesso cammino, essere, come ci dice il vangelo, servi inutili.

Alla chiamata appartiene anche la vita stessa della comunità cristiana. “Scelto”, si è detto, “fra gli uomini”: la partecipazione alla vita stessa della chiesa è parte essa stessa della chiamata, del comprendere l’amore del Signore che ci chiama e ci mette in cammino. Ma della comunità si parla anche nel comprendere la finalità del servizio nel diaconato: “per il bene degli uomini”. Si diventa diaconi per essere destinati alla comunità, al servizio dell’amore verso ogni forma di povertà e di bisogno, anche assumendo il compito di annunciare il vangelo e di partecipare al culmine della vita cristiana, la liturgia. E viene anche definito l’oggetto, il campo di questo servizio: “le cose che riguardano Dio”. I diaconi sono chiamati, nella comunità, a narrare la presenza e l’opera buona di Dio, il suo amore.

La lettera agli ebrei poi mette ancora più in luce il significato di questa dimensione di vita. Il Figlio “imparò l’obbedienza da ciò che patì”. Si diventa diaconi permanenti perché chiamati a donare la vita, a perderla per il vangelo, ad offrirla servendo i più poveri.

Verso questo orizzonte di vita, carissimi, oggi siete ufficialmente incamminati e accolti.

Il vangelo ci rivela una condizione per proseguire l’itinerario verso il diaconato permanente e poi anche per viverlo.

La vicenda evangelica racconta di come coloro che vivevano al tempo di Gesù, dottori ed esperti della legge e delle cose della religione, non si erano accorti che tra loro c’era il Messia, il compimento della legge, il vino della nuova alleanza.

Alcuni invece, i discepoli, chi lo aveva seguito, fidandosi, era stato capace di riconoscere chi lui era, il Salvatore e con lui la vita è cambiata, è iniziata la strada di una vita nuova, la via dei salvati.

Il vangelo ci ricorda che si tratta di accorgersi del Signore in mezzo a noi e di come questo sia decisivo per la vita vera, la vita per sempre.

Si comprende il clima di sorpresa, di gratitudine, di festa quando si può dire: “C’è il Signore!”… e la vita stessa cambia, assume il profumo di un vino nuovo fermentato in otri nuovi.

Camminare verso il diaconato richiede di imparare, nella fede, a dire: “C’è il Signore!”. Accorgersi cioè che Lui è il vivente, è il Signore della vita e quindi vivere con lo stile di chi è vicino a Gesù, desidera seguirlo, compiere la sua parola, essere annunciatore della gioia e della pace.

Continuate, carissimi, a camminare verso il diaconato affinando lo sguardo e la capacità di riconoscere che c’è il Signore e quindi con l’attenzione a vivere le scelte e lo stile di vita di chi è amico suo, di chi lo vuole seguire.

Sarà questo anche l’annuncio da portare agli altri nel servizio.

“Vino nuovo in otri nuovi”.

E’ il vino anche del vostro matrimonio, l’alleanza nuziale segno dell’amore di Dio per la Chiesa: anche le mogli dei diaconi permanenti vivono l’itinerario di chi partecipa al cammino dei propri coniugi verso il diaconato e quindi in qualche modo diventano partecipi di un servire la Chiesa che riguarda pure loro.

Sia il vino nuovo l’immagine anche per la nostra diocesi che scopre una propria fecondità e novità anche grazie al cammino di chi, come voi, si vuole dedicare ai fratelli.

Sia augurio di nuove e sincere vocazioni al ministero ordinato.